

incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



IL DOMANI E' MIO FIGLIO

Il domani è il frutto del nostro amore per la vita, dobbiamo quindi accoglierlo, amarlo ed aiutarlo perchè possa crescere ed avere il volto del Risorto.

La vita scorrerà nelle sue vene e perciò non solamente accettiamolo con fiducia, ma adoperiamoci e preghiamo perchè sia migliore di noi.

Con questo animo, con questa fiducia e con questo amore attendo di vedere ed accogliere, domenica prossima, il nuovo volto de "L'incontro"

don Armando



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

IL "PROSSIMO" DECOLLA



La nuova associazione "Il Prossimo" che guiderà la futura cittadella della carità sta prendendo corpo. Al suo interno c'è un servizio stabile che raccoglie e seleziona frutta e verdura dai mercati generali. "Il Prossimo" ha anche strutturato un servizio per i generi alimentari in scadenza: i supermercati e gli ipermercati della zona potranno fare riferimento sicuro a questa struttura che si incarica di prelevare la merce e renderla disponibile in tempo rapidissimo per chi è in difficoltà. Il servizio si sta attrezzando per i mobili usati: chi avesse un appartamento da svuotare può chiedere l'intervento del "Prossimo" e i mobili verranno presto esposti in uno spazio allestito per chi desidera farne uso. C'è l'arredo per la casa: un servizio anch'esso pensato per permettere a chi vive la fragilità di allestire la propria casa senza spendere cifre impegnative. Il materiale è usato, è vero, ma è più che dignitoso. In questa associazione confluisce anche il materiale che giunge dal banco alimentare di Verona e viene distribuito gratuitamente a chi avesse la tessera adeguata. È bene ripetere che il prossimo è nato per chi nel nostro territorio è in difficoltà. L'obiettivo non è quello di permettere ai bisognosi di annidarsi in un aiuto stabile ma aiutare la gente a rialzare il capo e tornare responsabili della vita.

L'INCONTRO... NON CAMBIA

“L'incontro" è creatura di don Armando ed io vi entro in punta di piedi. Ho atteso tempo prima di assumerne la respon-

sabilità per comprendere meglio il segreto di questo settimanale così vitale, divenuto oramai un riferimento



per molti in Mestre. Confido sull'energia e l'aiuto di tutti i volontari che fin qui hanno dato la propria disponibilità e hanno mostrato competenza straordinaria. Sono certo che don Armando continuerà a dare il suo contributo prezioso e appassionato e questo settimanale continuerà a portare una voce cristiana nella Città: le sue opinioni e le sue osservazioni, talora profetiche, troveranno sempre spazio e accoglienza piena.

IN PUNTA DI PIEDI CE LA FARÀ IL PAPA?

TTrump ha avuto 600.000 voti in meno della Clinton ma per un meccanismo elettorale che non è semplice, lui è presidente e lei sconfitta. Alcuni già si domandano quali saranno le conseguenze per Papa Francesco. A metà di febbraio, infatti, il pontefice, al rientro dal Messico, aveva dichiarato la sua distanza da Trump: "Una persona che pensa solo a costruire muri e non ponti, non è cristiano". In quell'occasione il candidato alla Casa Bianca aveva subito contrattaccato: "Il Papa è un personaggio molto politico, Città del Messico usa il Papa come una pedina, e dovrebbe vergo-

gnarsi di farlo". Parole che, in effetti, non lasciano presagire una relazione serena fra i due.

Non mi pare che questo Papa abbia paura di mantenere la fede mentre da parte sua il presidente eletto ha



già confermato la costruzione del suo muro. Avremo distanze profonde fra Casa Bianca e Stato del Vaticano? Qualcuno già insinua che la lettera scritta dai 4 Cardinali per esigere chiarimenti sulla "Amoris Laetitia" potrebbe essere un atto con cui lo staff di Trump prova a mettere il Papa nell'angolo. Ma in passato molti sono saliti sul palco della storia, convinti di abbattere il Vangelo. Le loro parole sono passate. Quelle di Cristo restano giovani.

LA VACCINAZIONE



Negli ultimi tempi abbiamo assistito ad un vero vespaio sul tema delle vaccinazioni. Chi si informa utilizzando internet trova molteplici opinioni: alcuni sconsigliano il vaccino perché, sostengono, crea più problemi e rischi di quanti ne risolve. La medicina ufficiale non solo raccomanda di farli ma prevede anche sanzioni per i medici che dessero notizie contrarie. Qui incoraggiamo tutti gli anziani, in modo particolare i residenti ai Centri don Vecchi, di non lasciarsi trarre in inganno e di provvedere, secondo le indicazioni del proprio medico, a compiere i passi necessari per il vaccino.

UN CARO SALUTO AI LETTORI DE "L'INCONTRO"

Carissimi dopo tanti annunci e tacite smentite, questo è finalmente l'ultimo numero de "L'incontro" che porta la mia firma. La prossima settimana mi succederà come direttore del periodico don Gianni Antoniazzi, attualmente presidente della Fondazione Carpinetum. Lascio per mia libera scelta non subendo pressioni da alcuno. Nel 2005 ho lasciato, sempre per mia scelta, la parrocchia, cinque anni fa la presidenza della Fondazione, ora quella del settimanale, perché sono convinto che ogni persona ha la sua stagione e il tirare avanti dopo il tramonto del proprio giorno si arrischia di essere fuori tempo e in difficoltà a parlare il linguaggio che oggi con tanta rapidità muta.

Nel tempo che il Signore mi ha assegnato per dare il mio contributo di pensiero, ritengo d'essermi speso senza risparmio, esprimendo sempre con molta franchezza, talvolta perfino troppo rude, la mia lettura delle vicende che riguardano la nostra Chiesa e la nostra Città.

Oggi sento il bisogno di ringraziare tutti coloro che mi hanno appoggiato con affetto e simpatia e pure coloro che mi hanno talvolta criticato, perché sono convinto che pure a loro debbo molto.

Sento pure più che mai il dovere e il bisogno di scusarmi con chi posso aver urtato dato il mio carattere piuttosto angoloso e polemico.

Per me i dodici anni de "L'incontro", seguiti al mio impegno in parrocchia, sono stati veramente una bella avventura che mi ha permesso di dialogare con tutti i miei concittadini e di tentare di seminare il messaggio di Cristo fuori dall'ombra del campanile.

Lascio fortunatamente il settimanale in buona salute con le sue cinquemila copie settimanali.

Ho sognato che il messaggio, che si rifà al Vangelo, potesse arrivare ogni settimana a tutte le famiglie della città, perché non solamente la piccola schiera dei praticanti ha bisogno di queste proposte, ma pure i battezzati non praticanti ne hanno non solo bisogno, ma pure diritto.

Non ci sono riuscito, mi auguro, spero e prego quindi che ci riesca don



Gianni; lascio a lui questa stupenda eredità!

Il nuovo direttore de "L'incontro" conosce tanto meglio di me le tecniche attuali per farsi leggere ed ascoltare, sono perciò sicuro che il periodico s'aprirà alle nuove generazioni, che

IL DEPLIANT

SUI CENTRI DON VECCHI E LE SUE ATTIVITÀ CARITATIVE

Sono state stampate cinquemila copie di un depliant che illustra visivamente i 6 centri don Vecchi e le sue attività caritative ad essi connesse.

Suddetti depliant sono stati inviati a tutti i sacerdoti e diaconi della diocesi, a tutti i consiglieri del comune di Venezia, della municipalità e della Regione.

CENTRI DON VECCHI EVENTI NOVEMBRE 2016 ARZERONI

Domenica 27 novembre ore 16.30

"GRUPPO ARCOBALENO"
con Mariuccia e Gigi
INGRESSO LIBERO

pare abbiano poca simpatia con la carta stampata, preferendole il linguaggio rapido e conciso che l'informatica oggi permette e favorisce.

Qualcuno si chiederà che cosa farà d'ora in poi questo novantenne, che vuol rimanere vivo fino all'ultimo respiro.

Scalfari di Repubblica, m'ha offerto un indirizzo: se qualcuno sentirà il bisogno di conoscere il pensiero di questo vecchio prete, di tanto in tanto su richiesta, di certo non mi negherò, ma ora ho come principale occupazione e preoccupazione quella di prepararmi per l'eternità.

don Armando Trevisiol

TROPPO

Caro Don Armando, mi consenta u ricorso alla familiarità per la stima che ho sempre nutrito nei Suoi riguardi per tutto ciò che lei ha fatto a favore del prossimo.

Ci siamo "parlati" poco tempo fa in occasione della triste cerimonia per la dipartita di una mia zia: Corradini Gianna. Le sono stato presentato da Daniela Maresca, mia cognata ed ho "duettato" con Lei nel momento del "ricordo" di zia Gianna.

Il motivo che mi ha spinto a scriverLe riguarda la Sua presa di posizione a proposito del celibato del Sacerdote. Vede Don Armando io sono cresciuto in una famiglia profondamente osservante, sono stato in gioventù dirigente diocesano di Azione Cattolica, poi ho avvertito la necessità di "accostarmi" al Cardinal Martini, a Padre Turollo, a Mons Paglia "lettera ad un amico che non crede", ad Ermanno Olmi ed infine al meraviglioso, providenziale Papa Francesco.

Tutti, nessuno escluso, mi hanno suggerito di affidare la mia laicità a Gesù ed io...." rispetto, in ogni occasione, il mio prossimo come vorrei esser rispettato io" e mi sento appagato, soddisfatto....

Ecco perchè "quella Sua presa di posizione" nonché l'esercizio del Cristianesimo con le Sue meravigliose iniziative, mi autorizzano ad aggiornare la schiera dei miei "Amici" di fede.

Mi sento in buona compagnia, grazie a Voi.

La saluto con autentica e sincera cordialità.

Iginio Gianceselli

IL BELLO DELLA VITA LA MEDITAZIONE

In una vita così frenetica e travolgente parlare di meditazione potrebbe sembrare quasi una bestemmia. Purtroppo una pratica così utile è diventata col tempo appannaggio di pochi eletti e anche fra questi il più delle volte è relegata a momenti particolari. Ricordo quando cominciai con delle pseudo meditazioni ed era in occasione della preparazione alla prima Comunione. Allora si riceveva a sette - otto anni, previa una lunga preparazione al catechismo, durante il quale, giunti ad affrontare il tema della Confessione, si imparava a fare l'esame di coscienza: era il primo embrione di meditazione, giacché non doveva limitarsi ad una riflessione "fai da te", bensì essere un confronto con gli indirizzi religiosi appena appresi. In seguito ebbi la fortuna di studiare in seminario fino al liceo e quindi la pratica diventò elemento strutturale delle azioni giornaliere. Ogni mattina vi si dedicava una mezzoretta prima della Messa e naturalmente i temi da approfondire erano imperniati sul Vangelo e le riflessioni venivano aidate dalle testimonianze dei vari santi, pensatori, teologi ecc. C'erano anche dei piccoli manuali che servivano da guida.

In determinati periodi dell'anno, come all'inizio dell'anno scolastico, si sublimava la pratica con vere e proprie kermesse, i cosiddetti esercizi spirituali, da eseguirsi rigorosamente in silenzio per lasciare tutto lo spazio possibile alla meditazione, silenzio che doveva essere mantenuto anche durante tutte le altre incombenze giornaliere. Ricordo ancora con simpatia i momenti di ricreazione, durante i quali ci si dedicava ai consueti giochi nel più stretto silenzio: ad esempio durante la partita di calcio si doveva chiamare la palla battendo le mani! Oggi, a ripensarci, sembra ridicolo, quasi folkloristico, ma in effetti tutto concorreva a dare importanza al momento meditativo e a sottolinearne la valenza sotto il profilo della formazione. Nel confrontarci con i ragazzi esterni della nostra età, i quali non tenevano certamente simili percorsi presso le scuole pubbliche, ci convincevamo che questo impegno fosse riservato a noi perché eravamo destinati ad un compito speciale e lo pensavano pure loro. Soltanto più tardi, con l'avvicinarsi degli studi superiori, ci rendemmo progressivamente conto di quanto il saper



Perché aspettare sempre che gli altri facciano il primo passo? Comincia tu stesso!

Frere Roger di Taizè

meditare influisse sulla resa scolastica prima e sulla qualità del lavoro dopo. Naturalmente mi accorsi di tutto il vantaggio che nel frattempo avevo acquisito sugli altri.

Oggi non c'è persona, religiosa o laica, che non riconosca quanto sia determinante, in tutte le nostre espressioni, meditare, ma non casualmente, bensì sistematicamente. Il bagaglio culturale e di studi che ci si porta appresso, tenuto conto poi di quanto la scuola sia ancora abbastanza avulsa da ciò che la vita reale richiede, non basta: occorre elaborarlo e rielaborarlo, arricchendolo di tutto il contributo personale di cui siamo capaci, se vogliamo operare con una apprezzabile qualità. Certo, chi si dedica alle espressioni artistiche ha bisogno di maggior meditazione, non solo, ma deve anche procedere ad un approfondimento sul piano storico, religioso, sociale, evolutivo e via dicendo, tale da consentirgli di proiettarsi nell'esecuzione della sua opera con una cognizione di causa la più completa possibile, pena il rischio di

fermarsi ad un livello mediocre. Per talune opere addirittura serve una fede solida e una convinta preghiera, aggiunte alla meditazione, per far sortire gli effetti sperati. Mi riferisco ad esempio a chi realizza le icone. Una volta ebbi l'occasione di visitarne una mostra e di apprendere i vari passaggi che l'esecutore affronta nel corso della loro realizzazione: sono rimasto semplicemente stupefatto dal constatare quanto tempo, oltre a quello già dedicato alla conoscenza e all'approfondimento, viene impegnato nella pura e semplice meditazione e altrettanto nella preghiera, se vuole che poi quell'icona "parli" agli altri. Il compianto don Franco de Pieri, che di icone era esperto, appassionato e innamorato, nei suoi lunghi e frequenti intrattenimenti sull'argomento, mi ha fatto capire molto bene taluni "effetti", che altrimenti al mio occhio profano sarebbero indubbiamente sfuggiti; mi ha insegnato ad "ascoltare" il messaggio dell'immagine.

Ovviamente queste divagazioni non devono far pensare che a tutti gli altri la meditazione serva meno. Chi vuol condurre una vita da cristiano seria e coerente, sia sul piano personale sia su quello partecipativo delle vicende e delle problematiche che la nostra Chiesa trova sul suo cammino, ha il dovere di rispolverare la pratica, oerei dire quotidiana, della meditazione, unica via non solo per compiere una benefica e periodica introspezione, ma anche per introiettare tutti quegli stimoli che sono indispensabili per la sua vita spirituale e di conseguenza materiale. Per favorire questo approccio, nella nostra diocesi vengono promosse diverse iniziative, che vanno da una programmazione di esercizi spirituali, suddivisi per tipologia di persone, di età, di interessi e di ruoli, all'attivazione delle varie scuole bibliche e teologiche, integrate da percorsi mirati. Per chi non avesse possibilità di frequenza a quei livelli, in tutte le parrocchie è realizzata sistematicamente la catechesi per tutte le età, la cui frequenza, però, dovrebbe essere integrata da continue rivisitazioni personali e soprattutto dalla preghiera. A mio avviso questi percorsi farebbero bene anche a coloro che non sono credenti o eccessivamente praticanti, perché valgono per la vita.

Se così non fosse, non ci sarebbe tutta questa rincorsa alla scoperta di filosofie buddiste, indiane o confuciane, tutta questa voglia di partecipare a riti che ci agevolino comunque l'estraniamento dalla frenesia cui si accennava all'inizio. Purtroppo c'è

poi chi contrabbanda per meditazione trascendentale anche il training autogeno o, peggio, chi crede di trovare risposte dai vari maghi e ciarlatani che invadono anche i canali televisivi.

Facciamo invece in modo di servirci di fonti autorevoli, imperniare in

quello che è il nostro unico e ineguagliabile riferimento: la Parola che ci viene dal Vangelo, le sacre Scritture. E prendiamo l'abitudine a quella bella e proficua ginnastica che è la meditazione.

Plinio Borghi

QUEL POMERIGGIO DI NOVEMBRE

Ritorno in Basilica al pomeriggio insieme a Gabriella.

Fa freddo, tira vento e un po' di pioggia, quel tanto che dà scopo agli ombrelli e non è proprio il massimo a Venezia, particolarmente quest'oggi da queste parti ma pazienza.

Altra cosa da stanotte, in un pellegrinaggio un po' a mio modo, in solitudine dentro e fuori, nella città ancora in pieno sonno e le strade vuote. Ora è tutto diverso, anche l'essere in compagnia che impedisce l'introspezione e comunque il discorso si fa a tratti, nello sgusciare tra la gente man mano ci si avvicina al ponte. La gente è parecchia, ma non la folla che ricordo. Il tempo è inclemente e scorgo qualcuno ma la chiesa è piena ugualmente. Un pensiero passando tra i banchi di candele che sono qui dalle cinque del mattino e forse hanno anch'esse avuto giornate migliori. Nelle strettoie imposte dalle transenne qualche rallentamento, in nome della sicurezza che oramai influenza ovunque, agevola il trovarsi gomito a gomito con gli altri, anticipando l'imbuto delle porte e fa ritrovare i volti familiari di vecchi amici cui pensiamo sovente senza però fare qualche passo in più, lento come sono ora a cambiare anche abitudini, assecondando una pigrizia sempre presente ma che, quando necessario, in altri anni superavo facilmente. Ci rincontriamo con piacere accogliendo volentieri l'occasione che ci fa rivedere dopo un bel pezzo. Sono cambiati: è forse lo stesso pensiero anche per loro, ma non è questo il momento dei ricordi e ci uniamo a partecipare per quello che si può ma con una sfumatura di leggerezza dentro che si fa sentire e non si pone perché. La Basilica è scintillante per il bagliore dei ceri riflesso dal marmo; mazzi di rose di colore rosa incorniciano l'immagine come in una nuvola all'alba nelle sfumature del sole prima che assuma la



sua potenza per inondare il cielo. La Madre è lì che presenta il Bambino, i volti anneriti dal fumo dei ceri nei secoli. Corone e gioielli danno regalità a quei volti che ricordano altri paesi e a guardarli mi fanno sentire isola tra i tanti che, come qui ora, li hanno implorati nel tempo. Mi accodo a quei dolori e alle speranze che l'hanno venerata in quella immagine., il dialogare con le stesse persone di tante altre effigi emigrate nel mondo e qui ripresa ai piedi della scultura che la ricorda nella devozione della città ai suoi piedi. Quando il male esprime le nostre debolezze, quello morale forse più di quello fisico, secondo il travestimento che volta per volta indossa, e ci sentiamo impotenti, nell'evidenza dei nostri limiti in una sorta di opportunismo naturale, andiamo lì nella speranza di trovare un grembo che possa ciò che non possiamo, ma dia anche il conforto e la serenità di una accettazione fattasi abbandono all'ultima speranza che non è dubbio ma attesa.

L'intimità si fa sostanza nell'Eucaristia, quando mi incuriosisce l'invito a ricevere Gesù, in sicurezza, direttamente alle labbra e non nelle mani, come avveniva un tempo, quando lo si faceva inginocchiati sugli scalini, davanti alla balaustra che limitava il presbiterio La prima comunione, tutti intorno, il primo abito da ometti con la fascia di raso al brac-

cio sinistro, in abito bianco e velo le bambine. Passare all'accoglienza nel cavo della mani fu consequenziale al Concilio Vaticano II e segnò un passaggio non da poco, dall'intimo diretto all'azione di accoglienza partecipata ed accentuata porgendo le braccia e sovrapponendo le mani. Già, la sovrapposizione delle mani, quasi un rafforzare la volontà di ricevere e partecipare, una doppia sicurezza che si scioglie nella mano che riceve e l'altra che avvicina al mio io più profondo. Un gesto talvolta assoluto con qualche superficialità, quella propria ad altre azioni piuttosto che nella consapevole partecipazione a un sacramento, suggerita magari dal poco spazio e dalla coda ma non per questo opportuna: è Gesù che si dà a noi in una convivialità santificata, mentre talora assomiglia, per eccesso di disinvoltura, quasi a una consumazione con asporto, rischiandone caduta e calpestio. Gli amici poi racconteranno di come furono turbati in altra circostanza in cui la condivisione eucaristica divenne in questo modo occasione di spregio, solo parzialmente recuperato dal sacerdote che porgeva.

Stavolta Giovanni lo intravedo appena e non riusciamo ad avvicinarlo. Mi spiace per la mamma, ma non è il caso nemmeno di cercare. Usciamo col reflusso mentre altra marea di gente entra nel Tempio. Non piove e nell'umidità dell'aria penetra il profumo caldo dei dolciumi fritti dalle bancarelle giù in terra, in quella cittadella di conventi di suore ora molto anziane che ho incontrato stamane precedendo gli albori del giorno. Fa meno freddo di prima ma sembra ancora tanto uscendo allo scoperto sulla scalinata. Giù nel campo ci si sistema meglio e prendo meglio consapevolezza degli amici che abbiamo ritrovato e nella ressa abbiamo tenuto vicini. Ci si avvia al ritorno optando per il percorso più riparato dell'Accademia piuttosto di quello più arioso delle Zattere, direzione: il tram a Piazzale Roma. C'è ancora gente e il gruppetto si sfilaccia un po' lasciando riemergere gli anni in cui ci si era conosciuti, quelli della giovinezza, in cui lei era conoscente di mia moglie e lui, di un bel po' di anni più anziano, non era ancora all'orizzonte. Una conoscenza casuale poi consolidata con difficoltà varie per il suo carattere e quel che si dice "una certa nomea"

che sembrava avesse e fu pietra anzi, furono pietre d'inciampo, poi fortunatamente superate. Ora la differenza dell'età si nota di più ma anche quello che l'amore ha dato loro, oltre le figlie e tutto il resto. È ciò che mi ha colpito in quei momenti, permettendo le difficoltà del marito e la maternità della moglie che riveste decisionalità, prima sconosciuta, in espressione d'amore dando significato alla carità, e l'attenzione al compagno della vita, fin nel coprirlo bene, come un figlio, emergendo a perno, prima insospettato nell'umiltà, per la sua famiglia. E la risposta di lui, tutta in silenzio, nel guardarla con fiducia e tranquillità, in una sicurezza che cresce d'importanza nel disagio. L'ieri e l'oggi si sono contrapposti, quelle attenzioni che riconosco e quello sguardo che non conoscevo, entrambe immagini che non sappiamo e non vogliamo dimenticare. Sono passati già due mesi ma il tempo non conta e quel pomeriggio lo ripropongo come lo sento ancora, per le valenze che vi ho raccolte e mi sembrano senza tempo.

Enrico Carnio

“ALI”

Qualche giorno fa sono venuti a visitare il centro don Vecchi: il signor Canella, proprietario della catena di supermercati “ALI”, assieme agli architetti: Micheletto e Minucelli, e il signor Milanese.

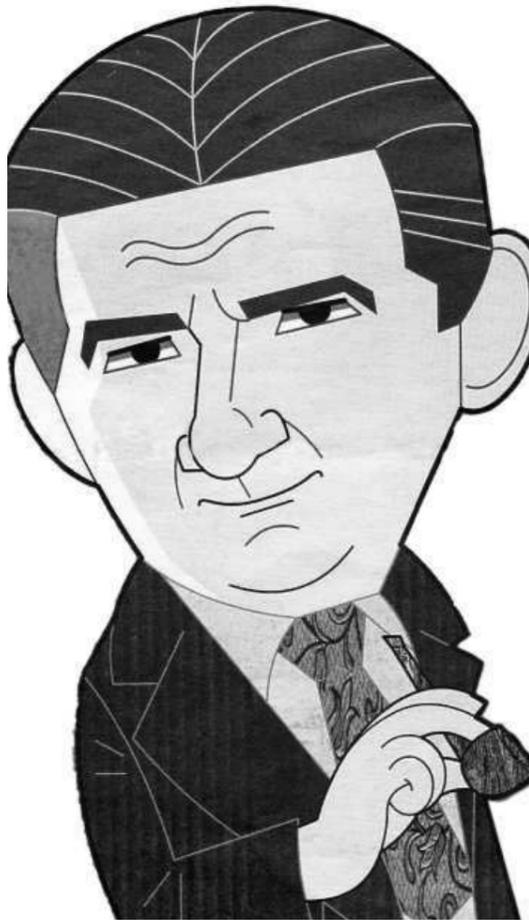
In suddetta occasione don Armando ha approfittato dell'incontro per chiedere i generi alimentari in scadenza.

Il signor Canella ha fatto intendere la sua disponibilità.

NUOVO FURGONE USATO

Il chiosco della frutta e verdura, lo “spaccio alimentare”, realtà che operano a favore dei poveri stanno trattando per acquistare un “nuovo” furgone usato perché ne hanno assoluto bisogno per le loro attività benefiche, ma soprattutto hanno ancora più bisogno di qualche persona che si offra a guidare i furgoni, che vanno a ritirare gli alimenti in scadenza e la frutta e verdura degli ipermercati.

GIORNO PER GIORNO



V'è
soltanto un mezzo sicuro per
CONOSCERE,
ed è AMARE

Georges Semanos

RICORDO. DESIDERIO

Fu la prima donna ministro della nostra Repubblica. Ben prima fu partigiana nella brigata Battisti, nella quale militò con il nome di Gabriella nella sua Castelfranco e dintorni. In seguito sindacalista, consigliera nazionale DC, parlamentare. Sempre, fu donna di grande fede in Dio.

Pur non appartenendo al suo stesso partito, ho sempre avuto per Tina Anselmi grande ammirazione e rispetto. Gli stessi che ebbi per Aldo Moro, fino e ben oltre la sua morte. Questo martire, fu per la stessa Anselmi, non solo amico di partito, anche ispiratore, esempio, punto di riferimento. Importantissima, basilare la legge Anselmi sulle pari opportunità: “La politica che vede la donna in prima linea è politica di rispetto delle diversità. È politica di Pace”.

Come ministro del lavoro si adoperò per promuovere e tutelare l'occupazione giovanile; in seguito, nel ruolo di ministro della sanità, promosse e volle l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale. Nel 1982 questa donna

intelligente e preparata fu scelta a presiedere la commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2. Tale era l'altissima considerazione, il grande rispetto, l'assoluta moralità di questa donna. Pienamente riconosciute anche dall'opposizione. Purtroppo, a mio parere, furono in primis, proprio queste sue grandi virtù ad impedirle di vedere, di pensare, di credere, che politici del suo stesso partito, del suo stesso tempo, potessero muovere i fili dei tragici giochi di potere per i quali lei era stata chiamata ad indagare e decidere.

La DC, ed in particolare la DC veneta, ebbe la grande, imperdonabile colpa di aver messo da parte l'onorevole Tina Anselmi, che senza dubbio avrebbe prima disapprovato, poi condannato, sporche alleanze, bassi compromessi, voluti, stipulati, da uomini del tutto privi di dignità.

Di quella dignità che ha fatto di questa donna una delle grandi figure della politica italiana “La democrazia è tranquillità per i vecchi e speranza per i figli. La democrazia è pace”. Pace, e ancora pace, da lei sempre perseguita.

Cara signora Anselmi, che nostalgia per politici della sua levatura morale, impegno intelligenza. Non conta il partito di appartenenza, ma la persona. Sapesse come il suo dire, il suo pensiero, sono stati nel tempo disattesi. La quasi totalità dei politici contemporanei, non solo non ha saputo far tesoro degli esempi che in passato non sono mancati, ma li hanno rinnegati alla grande.

La malattia, nella sua gravità, ha almeno risparmiato a questa donna, di vedere, di capire, l'abisso politico in cui la nostra cara Italia è sprofondata.

ATTESA

Sono entrata nel grande negozio per rifornire di pentoline la borsa giochi tanto cara ai bimbi che spesso, stazionano a casa nostra. Parte dello spazio è precluso alla clientela: stanno preparando l'esposizione natalizia. Siamo solo all'inizio di novembre! È fondamentale per il commercio giocare d'anticipo. D'altronde Bambino mio, anche io Ti aspetto con impa-

zienza. Ti penso intensamente. Desidero, voglio la Tua Grazia, la Forza, la serenità che da Te mi verranno, ne sono certa. Anch' io gioco d'anticipo. Per altro fine, con altri intenti. Vieni presto. Rinnova la mie certezze, au-

menta il mio amore per Te, la gratitudine per il Padre che ti ha mandato da noi. Consolami, stringimi, fammi capire il Bene, come Tu solo sai fare.

Luciana Mazzer

“CORSI E RICORSI” DELLA PASTORALE

Ad esser vecchi, e preti vecchi in particolare, non ci sono solamente lati deboli quali la fragilità fisica e mentale, la costante sensazione d'essere superati ed ormai fuori corso, ma a pensarci bene ci sono anche dei vantaggi perché l'età ti offre un osservatorio tale per cui puoi vedere dall'alto le vicende non solo della vita, ma pure delle tensioni religiose e pastorali che si sviluppano col succedersi degli anni.

Ad essere onesto, vi confesso che sono stato fortemente tentato di usare il termine “mode” piuttosto di quello più cauto e rispettoso di “tensioni”! Comunque vada per “le tensioni”!

Io, che tutto sommato, mi trovo per età in un osservatorio naturale che abbraccia quasi un secolo, ed essendo stato per scelta un appassionato osservatore di queste tematiche, credo di poter dire che la teoria dei “corsi e ricorsi storici” di Vico ho potuto verificarla personalmente anche in questo settore pastorale.

Ad esempio, per quello che riguarda la predica, o chiamiamola più elegantemente “l'omelia” del sacerdote, ricordo bene lo stile, le argomentazioni usate dai sacerdoti della mia infanzia, come ho potuto apprendere che, in seguito, gli “esperti del mestiere” hanno parlato di predica di stile catechistico, poi biblico, quindi carismatico, ora antropologico ed altro ancora. Così dicasi per i sacramenti dell'iniziazione cristiana: prima nell'età adolescenziale, poi con san Pio X, prima comunione e cresima ai fanciulli, ora si ritorna all'età più avanzata.

A sentire i neocatecumenali, movimento oggi quanto mai diffuso, si auspicherebbe quasi di ribattezzare gli adulti, perché il battesimo ai bambini è ritenuto una scelta abnorme ed infelice. Faccio questa

lunga premessa per arrivare ad un tema di scottante attualità.

Don Sandro Vigani, sacerdote intelligente e giornalista brillante, ha scritto un articolo nel quale ha ridimensionato alquanto il valore pastorale dell'attività estiva denominata “Grest”.

I sacerdoti zelanti approfittano dell'inizio della stagione estiva per prolungare in maniera seppur anacquata la catechesi dei fanciulli e degli adolescenti, puntando evidentemente a ravvivare la proposta cristiana fatta durante l'anno e a far vivere i ragazzi all'ombra del campanile, ed ammettiamo pure, a dare una mano alle famiglie, ora che papà e mamma quasi sempre lavorano, prima che i ragazzi vadano in vacanza assieme ai genitori.

Io, purtroppo, non ho letto questo articolo, ma solamente un commento di don Angelo Favero che ne radicalizza la tesi, ed un commento di don Gianni Antoniazzi che non smentisce la tesi di don Sandro né di don Angelo, ma solamente la attutisce dicendo che queste attività, come i campi scuola, le attività degli scout, l'im-

pegno per i vecchi e per i poveri non sono la sostanza della vita cristiana, ma solamente un qualche supporto, avvallando tutto sommato la tesi che dovremo maturare la religiosità dei nostri ragazzi con studi di carattere teologico e biblico.

Non so proprio come andrà a finire questa diatriba, ma dall'alto del mio osservatorio quasi centenario, penso che essa rappresenta una delle tante curve della strada del vivere umano, e a poca distanza di tempo vi sarà un'altra svolta di segno opposto, che qualcuno riterà provvidenziale e qualche altro esiziale.

Io, pur non volendo far polemica, non condivido questa tesi di don Sandro, di don Angelo e pure di don Gianni, pur ritenendoli dei bravi preti, che tutto sommato con la loro critica, segno di passione e di ricerca, favoriranno una presa di posizione più cosciente e più responsabile, che favorirà la messa a punto di questo strumento pastorale rappresentato da quelle attività che un famoso mistico ha definito, tanto tempo fa, le “stampelle dell'apostolato!”

Ricordo che nel '68 i cristiani che si ritenevano all'avanguardia facevano una osservazione quanto mai altisonante, ma per me, ingenua e teorica: “la Comunità fa l'Eucarestia e l'Eucarestia fa la Comunità”; evidentemente per questi cristiani era auspicabile che sbarcasse tutto l'impianto di allora.

Ricordo che a San Lorenzo avevamo più di millecento iscritti alle associazioni di tipo religioso e questa ventata innovativa in sei mesi le ha divelte tutte, costringendo i preti meno radicali a rimboccarsi le maniche, a ricominciare da capo con tanta fatica, a costruire quel grande macchinario che, pur non essendo la quintessenza del messaggio evangelico, mantenne vivo il messaggio dei vangeli nel cuore delle generazioni che si susseguono.

Ricordo un discorso di Monsignor Bosa, che in quel tempo, mezzo secolo fa, era l'assistente diocesano dell'azione cattolica, discorso fatto a noi giovani preti: “Se seminate nel cuore dei bambini il buon seme di Gesù, essi fattosi adulti potranno pure sbattere la porta però prima o poi si potrà gettare un ponte sulla testata che noi abbiamo costruito,



altrimenti non si potrà mai avere nostalgia dell'ignoto".

Ribadisco ancora una volta, correndo non solamente il pericolo di ripetere e poi di vantarmi di risultati per i quali tante brave persone hanno dato il contributo che, se nella mia vecchia parrocchia non ci fossero stati i cento chierichetti, i duecento scout, i gruppi di formazione, le case in montagna, le mostre d'arte, i concerti, i gruppi degli sposi, le visite alle famiglie, i periodici, penso che ben difficilmente alla messa festiva avremmo avuto il quarantadue per cento di presenze,

come invece è avvenuto.

Debbo confessare che io sono per un cristianesimo dal volto umano; infatti ho sempre preferito poche verità "chiare e distinte" come, ad esempio, "Ama Dio e il prossimo" per citare Gesù e, per citare la chiesa "le opere di carità materiali e spirituali", alle complicazioni di carattere biblico e dogmatico. Però io sono non solo del secolo scorso, ma pure del secondo millennio!

don Armando Trevisiol

"CITTADINI DEL MONDO"

A CURA DI PADRE OLIVIERO FERRO, MISSIONARIO SAVERIANO

LA NOTTE E' DURA, MA IL GIORNO ARRIVA LO STESSO

Già lo dicevano gli antichi romani "gutta cavat lapidem" (la goccia, piano piano, buca la pietra). Noi siamo abituati alla fretta. Vogliamo che i problemi vengano subito risolti, altrimenti andiamo in crisi.

Invece in Africa il tempo va avanti con calma. Probabilmente, perché con più calma, si riesce a trovare la soluzione migliore.

Davanti ai problemi difficili, complicati, non bisogna mai perdersi d'animo.

Una soluzione si riuscirà a trovare. Basta avere un po' di pazienza.

Soprattutto bisogna sapere ricominciare, quando la prima soluzione non è andata in porto. E in questo i nostri fratelli dell'Africa sono dei veri maestri.

Quante volte li ho visti ricominciare, quando sembrava che tutto fosse ormai compromesso. Con il sorriso sulle labbra e con la fiducia in Dio, ricominciavano. Cercavano di trovare delle nuove strade da percorrere. Certo, non sempre è facile. A volte ci si dovrebbe arrendere di fronte all'evidenza.

Ma non è mai troppo tardi. Con un po' di pazienza, la soluzione viene trovata. Non bisogna mai perdersi di coraggio.

Anche se li vedevo preoccupati, so-

prattutto le mamme (sono loro che portano avanti la famiglia), là in Africa, la vita doveva andare avanti.

Certo, come per la terra che viene coltivata, se non si lavora, non si suda, non si ottiene niente. Così per la vita di ogni giorno, bisogna fare uscire il sangue e mescolarlo con i nostri sogni, i nostri progetti.

Solo allora, il sangue diventerà nuova vita.



DIO è
la patria
di TUTTI gli uomini

Ernesto Cardenal

VILLAGGIO GLOBALE

IL VILLAGGIO DEL SORRISO

La navigazione scorre nella monotonia, quando viene decisa una sosta in un piccolo villaggio. Villaggio poverissimo. Decine di bambini ad accoglierci sulla riva; decine di bambini ad accompagnarci nel nostro girovagare. Qui purtroppo non c'è scuola ma, sotto la direzione del capo villaggio, ci intonano dei canti fra i quali non può mancare Frà Martino. Ormai lo consideriamo una sorta di inno nazionale. I bimbi ci stanno vicini, si lasciano fotografare, ma non chiedono nulla (pur avendone, vedendo noi, tutte le ragioni). E questo, abituati ai bimbi questuanti di tantissimi Paesi, ci riempie di gioia. Solo pochi, i più fortunati, frequentano una scuola in un villaggio vicino. La scuola costa e solo pochi se la possono permettere (lascieremo qualche soldino al capo villaggio, davanti a tutti, per aiutare ad aumentarne il numero). Fra i fortunati, nessuna bambina. A loro non serve. Il loro futuro prevede altri compiti. Sarebbe un'inutile perdita di tempo. Guardo una bimbetta di una decina d'anni. Ricambia il mio sorriso con tanta dolcezza. Lo sguardo è vispo. Certamente, dentro quella testa, c'è intelligenza da vendere. Perché le deve essere negato il diritto di conoscere? Perché deve essere schiavizzata con lavori massacranti, senza alcuna gratificazione? Sempre che non arrivi qualcuno senza scrupoli che con due soldini e false promesse se la porti via per avviarla su...altre strade.

Mario Beltrami

IL NUOVO ENTE "IL PROSSIMO"

Il presidente della Fondazione Carpinetum don Gianni Antoniazzi ha comunicato che gli spazi, che un tempo erano stati messi a disposizione dell'associazione "Carpenedo solidale", per la raccolta e la distribuzione dei mobili ai poveri, d'ora in poi sono stati invece offerti al nuovo ente no profit "Il Prossimo" per la stessa destinazione.

Questo provvedimento è motivato dal fatto che la Fondazione vuole riordinare con più razionalità l'attività caritativa delle associazioni di volontariato operanti presso il centro don Vecchi per raggiungere una sinergia che sviluppi ulteriormente l'attività, la renda meno onerosa e soprattutto crei una collaborazione che renda più efficace e collaborativo l'impegno dei volontari.

“VOCI IN CORO”

SPIGOLANDO NEI BOLLETTINI PARROCCHIALI E NEI PERIODICI DI ISPIRAZIONE CRISTIANA DI MESTRE E DELL'INTERLAND

Questa rubrica intende proporre ai lettori: esperienze e riflessioni, che emergono da suddetti periodici.

La pubblicazione non vuole significare avvallo o rifiuto, ma solamente possibilità di confronto ed offerta di un contributo di pensiero e di esperienze.

“PROPOSTA”

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
SAN GIORGIO DI CHIRIGNAGO

UN PRIMO BILANCIO DELLA NUOVA PASTORALE

A fine ottobre, dopo più di un mese di attività e di catechismo, si può fare un primo bilancio che avrà bisogno di conferme per essere veritiero, ma che qualcosa comunque ci dice.

Ogni settimana mi incontro con le catechiste, e quando chiedo: come va, un'ora? Mi rispondono tutte: bene, fin'ora molto bene.

Bene nella partecipazione alle lezioni; bene nella presenza alla S. Messa (quelli di terza elementare ci vengono tutti e sempre ...). Bene.

Ma al di là delle risposte, che possono essere anche addolcite dall'affetto che le nostre catechiste hanno per i loro ragazzi, abbiamo vissuto alcuni appuntamenti che sono stati, appunto, una conferma.

47 ragazzi di 2^a media hanno portato la loro domanda di ricevere la Cresima l'8 dicembre 2017. Lo hanno fatto dopo le prime lezioni che li hanno informati sull'argomento, lo hanno fatto dopo un incontro con me, un incontro a cui hanno partecipato attentissimi, senza che volasse una mosca. E così sono stati anche presentati alla comunità presente per la Messa delle 9,30.

Ma il più bello è venuto dopo. 38 ragazzi di 1^a superiore (avevano ricevuto la Cresima in 55) sono entrati ufficialmente nelle Comunità Giovanile impegnandosi a frequentare sempre il catechismo, la S. Messa domenicale partecipando a tutte le attività della

CO/GI. 38 su 55 è pari al 69 per cento. Provate ad andare in giro e vedrete se trovate un'altra parrocchia con questa percentuale.

In più per festeggiare il loro ingresso, c'è stato un pranzo a prezzo politico (5 euro), un ottimo pranzo che ha visto presenti a mensa 166 giovani di Chirignago. E qui ci sta un Grazie grande così allo staf di cucina, una quindicina di persone che si sono prodigate a preparare pastasciutta, grigliata, patatine fritte, dolce in grande abbondanza.

GRAZIE.

Qualcuno dirà: troppi numeri. I numeri non contano. E invece i numeri non sono tutto, ma contano e ci dicono lo stato di salute della nostra catechesi e della nostra pastorale giovanile.

Terzo appuntamento: la messa dei giovani.

Anche questo mercoledì, nonostante piovesse, 42 giovani si sono presentati a celebrare la S. Messa, come voi ben sapete, alle 6,30 del mattino. Abbiamo dovuto preparare un tavolo nuovo in più perché ci stessero tutti tra la sala del caminetto ed il corridoio per fare insieme una allegra ed abbondante colazione.

Se queste cose le diciamo in giro non ci credono. E perciò ce le teniamo per noi.

Ringraziamo il Signore, ma anche tutti coloro che uniscono con noi le loro forze per ottenere questi risultati (ACR, Scouts, Campeggio, Coretto, Catechiste ecc. ecc.).

E preghiamo perché il miracolo continui.

don Roberto Trevisiol

CASA NAZARET: IL NOSTRO ORGOGLIO

L'altro giorno sono stato invitato a Casa Nazareth per celebrare la S. Messa per i bambini, i ragazzi, i volontari e le suore (tra parentesi: ho lasciato la bicicletta proprio davanti all'entrata della casa, sotto il portico, al riparo dalla vista di tutti e quando sono uscito non c'era più. Per fortuna l'altra volta me ne avevano regalato più di una).

Andare a Casa Nazaret è sempre una sorpresa: i bambini sono tranquilli,

rispettosi, attenti, silenziosi quando c'è da tacere, bravi a cantare quando c'è da cantare. In più sembra davvero d'essere immersi nel mondo universale: bianchi come noi, neri dell'Africa più nera, mulatti, e c'è anche un cinesino (o che gli assomiglia).

Tutti bellissimi.

Davvero Casa Nazareth riunisce nell'amore bambini che provengono dai luoghi più diversi e dalle più diverse esperienze.

A guidarli (anzi: ad amarli) ci sono le suore, Suor Licia e Suor Mariagrazia, ma anche quelle della scuola materna Suor Guidalma, Suor Elena e Suor Ada, e un numero infinito di volontarie (tutte bellissime, tra l'altro) e di volontari.

E quello che si percepisce è la serenità e la gioia che anima tutti: chi fa un servizio e chi lo riceve.

Davvero sono orgoglioso di Casa Nazareth e vi dico di esserlo anche voi. Che nella nostra parrocchia e attraverso la nostra parrocchia sia dato questo segno (che tanti non vedono o non vogliono vedere) ci deve riempire di santo e giusto orgoglio.

don Roberto Trevisiol

“COMUNITA' E SERVIZIO”

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
S. GIUSEPPE DI VIALE S. MARCO

UN BENE PER TUTTI

Ogni gruppo sociale crea il suo gergo: un insieme di termini specifici, che servono a dare senso di appartenenza e nello stesso tempo restano un po' impenetrabili o almeno mantengono quell'aura di «sintomatico mistero» per dirla alla Battiato.

Anche nei nostri ambienti capita e lo chiamano «ecclesialese»; un modo di esprimersi che risorge ad ogni stagione in forme diverse.

La più semplice e diffusa è la ripetizione uniforme di frasi fatte e date per acquisite, quasi fossero di totale evidenza.

Così succede che, per non sentirsi fuori posto o poco allineato, ognuno inevitabilmente ce l'ha in bocca.

Certo, dice quello che sa.

Vien da chiedersi se sa quel che dice. Un esempio?

«Deprivatizzare il battesimo».

Che cosa si intende?

La celebrazione del sacramento, la grazia donata, la condizione di battezzato, la vocazione battesimale?

E' una domanda di chi vuol capire e quindi recepire.

A me sembra più chiaro dire che ogni battesimo è un bene per tutti.

Sottrarsi al dono di sé sarebbe come seppellire il talento e non farlo fruttare.

Riconoscere il dono e avvivarlo dentro di sé, quasi fosse una brace che può riaccendere il fuoco, questo sì è una gran bella cosa.

don Natalino Bonazza

“S. NICOLÒ”

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
OMONIMA DI MIRA

VINO BUONO

Isacco e Chiara si sono sposati condividendo con i loro tanti amici e con la nostra comunità una celebrazione bella, gioiosa e semplice.

Hanno scelto il Vangelo delle nozze di Cana e mi hanno passato una riflessione bella che desidero condividere. Di solito si sottolinea, nella riflessione, la fine del vino che viene a mancare a causa della nostra povertà, ma potrebbe anche capitare “che il vino sia venuto a mancare perchè gli sposi avevano tanti amici e gli invitati erano più dei previsto.

Mi fa pensare ad una coppia che sa accogliere senza misura, una coppia a cui si vuol bene, persone con le quali ci si sente sempre a proprio agio. Per questo sarebbe bello se il vino in ogni casa venisse a mancare a causa di una smisurata accoglienza: solo se metteremo a disposizione degli altri il poco o tanto vino che abbiamo, solo se lasceremo che si consumi, allora Cristo verrà e ripeterà il miracolo, donandoci non un vino qualsiasi, ma il vino buono”.

Ho pregato il Signore che questo accada per questi due cari amici che hanno imparato l'accoglienza nelle loro famiglie e dall'esperienza scout.

LA CATTEDRALE

Mi piace tantissimo quell'aneddoto che racconta l'intervista di un giornalista a tre scalpellini in un grande cantiere all'aperto. Il primo, stanco e sudato, maledice il suo lavoro che gli massacra la vita; il secondo ha trovato una ragione al suo lavoro: a casa ha una sposa e dei figli che aspettano il pane; ma è il terzo



Se vuoi qualcosa che non hai mai avuto, devi fare qualcosa che non hai mai fatto.

Thomas Jefferson

che ha trovato la ragione grande che giustifica la sua fatica e la inserisce in un progetto straordinario e grandioso. Al giornalista risponde: “Sto costruendo una cattedrale!”.

Nella vita è importante avere un sogno grande, una ragione che vada al di là delle necessità quotidiane, un motivo che inserisce la nostra piccola parte in un progetto, che è quello di Dio, che ci ha affidato la vita e il mondo perché ne facessimo “una cattedrale”.

Nessuna fatica, nessuna impresa è insignificante se è parte di un progetto destinato a costruire qualcosa di grande e di bello e non può essere ricompensato solo da una manciata di soldi che servono per sopravvivere.

don Gino Ciccutto

UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

La Fondazione, che sta avviandosi a costruire la “cittadella della solidarietà”, ha bisogno di denaro per suddetta realizzazione e quindi mette in vendita l'appartamento che possiede alla Cipressina, per una cifra che non si ha nel mercato, ma invece alla sua vocazione alla Carità

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

A FAVORE DELLA

“CITTADELLA DELLA SOLIDARIETÀ”

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Adolfo, Regina e Maria Teresa.

Alcuni fedeli che partecipano alla Santa Messa celebrata mensilmente da Don Armando hanno sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 60.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il defunto Pietro Papa e i defunti della famiglia Marchesi.

La signora Gessica Vianello ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti della sua famiglia.

La madre, il fratello e i figli del defunto Pasqualino hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Natalina Salvalaggio Michielon, in occasione del ottantesimo compleanno del marito Gianni, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria dei defunti Pierina e Giuseppe.

Il signor Giulio Leoni ha sottoscritto un'ennesima azione, pari a € 50, per ricordare la sua amatissima sposa Cristina.

La signora Maria Abissini ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

I signori Amelia e Giorgio hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per festeggiare le loro nozze d'oro.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Mario, Gaetano e Adele.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del defunto Gino.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in occasione del settimo anniversario della morte di Mariano.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo dei defunti: Lino, Lina, Augusta, Benito e Giuseppe.

La moglie del defunto Bruno, in occasione del quinto anniversario della morte di suo marito, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare sia lui che la defunta Sandrina.

La signora Pierro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Ignazio e dei defunti della sua famiglia.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Amelia, Giovanni, Maria, Gino e dei defunti delle famiglie Calzavara e Danesin.

Il dottor Luigi Augello ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della moglie Daria Malagutti in Augello e i defunti delle famiglie Augello, Malagutti, Causin e Carlino.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Franco Gambato.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare il defunto Gabriele Zamara.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Marcella e Olindo.

Come ogni mese è stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare le defunte: Alessandrina e Maria Lorenza.

La signora Bruna Lazzarini ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo e suffragio di tutti i defunti della sua famiglia.

La signora Maria Vecchina ha sottoscritto un'azione e mezza, pari a € 75.

Il signor Penzo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare i suoi amici defunti: Anacleto, Domenico, Mariano, Aldo, Margherita, Riccardo, Gianpaolo, Sergio, Attilio, Nives, Itala, Vincenzo, Carolina, Antonio, Luigina e i defunti delle famiglie Gaion e Petraglioli.

I familiari della famiglia Stoppani, in occasione del secondo anniversario della morte della loro cara Adelia, hanno sottoscritto un'azione pari a € 50, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare il defunto Luciano Frizziero.

Il signor Vianello ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della sorella Daniela.

Il signor Vianello ha sottoscritto altre tre azioni, pari a € 150, in memoria di sua madre Lodovica Canu.

La signora Amelia Fantin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del marito e dei defunti della sua famiglia.

La madre della defunta Vittoria Busetto ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di sua figlia.

La figlia della defunta Alessandrina ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della sua cara madre.

invitato e non un relatore e questo lui ovviamente lo sapeva ma non gli importava anzi gli piaceva osservare le espressioni cariche di animosità dei presenti.

Il presidente del convegno espose velocemente i punti salienti del progetto, invitò poi il direttore di un istituto per non vedenti a illustrare il supporto che l'istituto stesso forniva ai ragazzi colpiti da questo grave handicap.

Il poveretto non riuscì neppure ad aprire bocca perché Otto von Pan prese la parola.

"Cari amici, la domanda che mi pongo è perché mai dovremmo dare soldi a persone considerate improduttive. Io non ravviso alcun senso logico ed è per questo che ho deciso ..." a queste parole Otto fece una pausa ad effetto mentre i presenti nell'auditorium, già sconvolti per quanto avevano udito, rimasero con il fiato sospeso "ho deciso, dicevo, di versare una cifra generosissima per questo progetto, cosa che spero farete tutti, i soldi non potremo comunque portarli nella tomba quindi tanto vale darli a qualcuno che ... che non li userà per divertirsi".

Il suo scarno quanto incivile discorso chiuse il simposio, lui fu l'unico oratore, nessuno dei presenti osò fiatare, erano molti quelli che avevano conosciuto in prima persona la perfidia distruttiva di Otto von Pan e a gruppetti gli invitati si allontanarono silenziosamente dalla sala nella speranza di non essere notati dal "mostro".

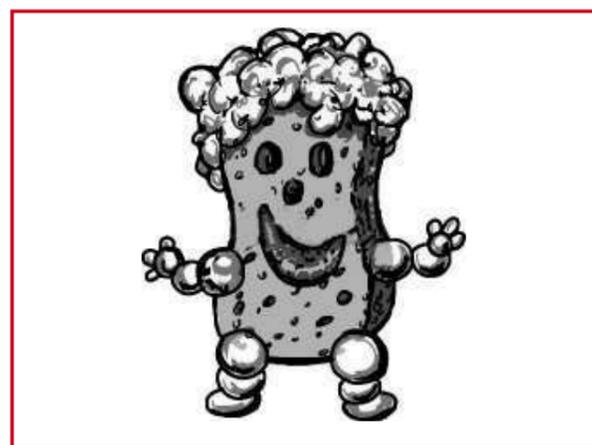
I "mostri", come tutti gli esseri umani, qualche volta hanno bisogno di utilizzare la toilette e proprio quel giorno Otto avvertì l'urgente necessità di visitarne una ma questa necessità costituiva per lui un grande problema: la sua arroganza e la sua innata sicurezza si sgretolavano come un muro diroccato ogniqualvolta temeva di imbattersi in virus, batteri e sciocchezze del genere e nei bagni pubblici, si sa, questi incontri potrebbero essere frequenti. "Voglio che i bagni vengano puliti immediatamente, chiamate qualcuno e sbrigatevi" ordinò all'organizzatore del simposio urlando come se si fosse trattato di un suo personale galoppino e questi obbedì prontamente. Arrivò un vecchietto magro, dal volto incartapecorito che con un sorriso radioso a tre denti rivolgendosi a Otto gli domandò senza nessun timore: "Quali tra questi intende usare?". "Tutti stupido vecchio, pulisci bene e fai attenzione o ti farò licenziare". L'omino, per nulla intimorito, rispose: "È molto difficile che qualcuno

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

AH CHE MALE FA SCIVOLAR

Il nobile Otto von Pan era un uomo potente, ricco e crudele, i dipendenti erano i suoi schiavi, nuvole stracciate dalla bufera, li tiranneggiava, li umiliava, li pagava profumatamente ma in cambio pretendeva un'ubbidienza senza limiti. L'invito a partecipare a un simposio che trattava di patologie disabilitanti non lo colse di sorpresa. Era consapevole di essere detestato ma era anche consapevole del fatto che tutti speravano di ottenere da lui qualche generosa donazione e questo lo divertiva più che mai perché lui adorava vedere i suoi simili strisciare ai suoi piedi perciò rispose immediatamente che avrebbe partecipato con grande piacere.

Il suo arrivo fu salutato da una se-



rie di sorrisi stentati, da convenevoli forzati e da impropri snocciolati nel segreto dell'intimo.

Lui, attorniato dalle sue guardie del corpo, salì direttamente sul palco, gli organizzatori non osarono fermarlo, non gli chiesero di accomodarsi in platea, Otto von Pan era un

mi possa licenziare dal momento che questo è il mio ultimo giorno di lavoro, io, comunque, farò del mio meglio, come ho sempre fatto per quarant'anni".

Otto lo fissò con odio pensando a come avrebbe potuto vendicarsi, nessuno aveva mai osato parlargli con tanta confidenza, e intanto gli ordinò di portare una saponetta ancora incartata perché lui non avrebbe mai usato quel sapone liquido che gli avrebbe rovinato la pelle.

Terminato il lavoro il vecchio raccolse i suoi arnesi e porse a Otto due saponette: una bianca e una gialla.

"Scelga quella che preferisce, sono ambedue di ottima qualità, lasciano entrambe la pelle vellutata: Dodi-na, quella bianca, è giovane e timida mentre Dardanella, quella gialla, ha un temperamento spumeggiante".

Otto gli strappò di mano quella gialla, la scartò, aprì il rubinetto, aspettò che l'acqua diventasse calda e poi tentò di afferrare la saponetta che però non si lasciò prendere: iniziò così la caccia al sapone fuggitivo, ogni volta che Otto la sfiorava questa scivolava via e quel gioco continuò per un po' fino a quando l'uomo, il potente, stravolto dalla fatica di dover rincorrere un pezzo di sapone e resosi conto che tutti i presenti si stavano divertendo alle sue spalle urlò: "Tu, omarino, raccoglila e dammela".

Il vecchio raccolse l'incauta fuggitiva che si lasciò acchiappare senza opporre resistenza, lui dapprima la accarezzò con affetto e poi gliela porse canticchiando un motivetto che solo Otto poté udire: "Trattala bene o lei fuggirà, la sua danza si protrarrà fino a quando un cambiamento in te non noterà ma se questo non avverrà lei annoiata si fermerà e la tua fine presto giungerà" e zoppi-cando si allontanò trascinando con sé il secchio e lo scopone..

Una delle guardie del corpo prese la saponetta ridacchiando tra sé e sé: "Devo assolutamente premiare quell'ometto, gli darò una mancia generosa per aver umiliato l'odiato uomo che devo proteggere, è stato proprio un bello scherzetto, chissà come avrà fatto".

Otto si rifugiò nella sua bellissima villa, non voleva sentirsi mordere la schiena dagli sguardi divertiti dei presenti, presenti che avrebbero raccontato al mondo intero la sua umiliazione e quel pensiero lo faceva infuriare, avrebbero pagato a caro prezzo la burla architettata a suo danno.

Si recò in bagno, si spogliò, aprì l'acqua della doccia, prese Dardanella e la guardò: "Hai voluto umiliarmi? Morirai per questo, ti lascerò nuda

sotto l'acqua bollente e ti guarderò consumarti lentamente, la tua sarà una morte dolorosa che mi procurerà un grande piacere".

Scartò con prudenza la svergognata, la sfiorò appena e ... e quella iniziò a scivolare veleggiando allegramente per tutta la stanza mentre il vapore pennellava le piastrelle con milioni di gocciolina iridescenti.

Otto iniziò ad inseguirla maledicendola, blandendola ma la piccola saponetta girava, roteava sfuggendogli, si appoggiava su un ripiano, lo aspettava per poi scappare verso un nuovo rifugio quando infine, stanca di quel gioco, si appoggiò, affannata e un po' sudata, proprio sulla mano del suo aguzzino.

"Ti ho presa, sei mia, la tua ora è vicina".

Lei però, con un balzo, sfuggì nuovamente alla cattura nascondendosi nel box doccia.

Otto, accecato dal vapore, dal sudore e dalla rabbia non riuscì a scovarla e infine, ormai stanco di quella battaglia, decise di farsi una doccia prima di riprendere le ostilità ma il piede si posò proprio sulla fuggitiva e lui scivolò miseramente con Dardanella finita misteriosamente nella sua mano. Il suo corpo era pervaso da ondate di dolore, non riusciva ad alzarsi, l'acqua bollente lo ustionava, la porta del bagno era chiusa a chiave e nessuno sarebbe venuto a salvarlo.

"Che spreco è stata la mia vita. Nessuno piangerà la mia morte" pensò amaramente "balleranno allegramente per giorni e ne avrebbero tutte le ragioni. Sono sempre stato arrogante, un despota, non ho mai avuto pietà di nessuno, gli amici erano i miei nemici, nessuno è mai riuscito ad avere la meglio su di me tranne il vecchietto che lavava i gabinetti e la sua amica saponetta. Ora Dardanella, non so perché, è qui con me, moriremo insieme, è tutta sudata, il vapore la sta sciogliendo, era la morte che le avevo promesso ma ora non lo desidero più, lei è tanto piccola e simpatica, lei voleva semplicemente giocare, non voleva farmi del male e ora è condannata a morte. Non temere piccola, cercherò di tenerti lontana dall'acqua" e, nonostante il dolore, allungò il braccio allontanando Dardanella dal micidiale getto bollente e poi ... poi accadde qualcosa d'inaspettato: Otto iniziò a ridere e forse a delirare.

"Chissà se quando sarò all'inferno potrò assistere alle espressioni di chi sarà costretto a disincagliarmi da questa scomoda posizione: nudo, grasso, bagnato e insaponato; suderanno come maiali, mi malediranno ma lo dovranno fare ugualmente e

gratuitamente per giunta.

Coniugheranno, d'ora in poi, una nuova massima: chi di saponetta ferisce di saponetta perisce e cosa vuol dire? Mai ferire chi è inerme, fragile e vulnerabile perché alla lunga questo comportamento si ritorcerà contro il malvagio, era ciò che il vecchietto aveva tentato di spiegarmi ma io l'ho compreso troppo tardi".

Otto, con i sensi ormai appannati, udì improvvisamente un grande frastuono e poi voci preoccupate che si interrogavano sul da farsi.

"Io consiglieri di chiudere subito il rubinetto dell'acqua" suggerì lui con una punta di ilarità nella voce.

"Abbiamo già chiamato l'autoambulanza, non si preoccupi, penseranno loro a toglierla da quella posizione scomoda, non vorremmo combinare guai".

"Ci penserete voi invece, non voglio che mi confondano con un'aragosta bollita. Forza, tiratemi fuori subito, ora!".

Riuscirono a liberarlo e a coprirlo prima dell'arrivo dei paramedici ma prima di essere portato all'ospedale Otto volle che riponessero in una scatole trasparente la sua amica saponetta e che gliela consegnassero. Pensarono che lo shock lo avesse fatto impazzire ma ubbidirono come sempre.

Otto si riprese completamente da quella brutta esperienza e la sua vita cambiò.

Non rinunciò alla sua ricchezza ma dopo di allora non se né servì più per opprimere chi gli stava attorno ma per aiutarli nelle difficoltà della vita e per cogliere in loro un sorriso di felicità; il suo temperamento violento e caustico non si modificò completamente ma migliorò moltissimo e quando avvertiva la rabbia stringergli il petto lui sfiorava subito il suo guru, la miracolosa e saggia Dardanella, racchiusa nella scatole; i suoi dipendenti, diffidando di quel repentino cambiamento continuarono portargli un estremo e cauto rispetto, d'altronde si sa che fidarsi è bene ma non fidarsi, a volte, è meglio. La vita continuò con più spensieratezza anche se con qualche inevitabile scivolone ma non è forse quello che accade nella vita di quelli che vogliono modificare il loro agire? Che vogliono migliorarsi?

Non sempre è facile, gli scivoloni saranno all'ordine del giorno ma ciò che conta è tentare e quando ci sembrerà impossibile riuscire nell'impresa potremo sfiorare Dardanella, la saponetta che terremo sempre con noi, lei non ci creerà alcun fastidio e comunque, male che vada, potrebbe sempre servire per lavarci le mani non vi pare?

Mariuccia Pinelli